

Sui diritti non si deroga

Lo scontro di civiltà c'è Difendiamo la nostra

AUTODIFESA

Per dirla con Popper,
la società aperta
deve essere chiusa
agli intolleranti

FRANCESCO CARELLA

■ Mentre il silenzio degli indignati di professione si fa sempre più assordante sull'atroce destino della giovane Saman Abbas - probabilmente uccisa dai familiari dopo essersi ribellata a un matrimonio combinato - viene in mente un saggio, "The clash of civilizations", pubblicato nel 1993 sulla rivista americana *Foreign Affairs*, in cui uno studioso di assoluto rigore quale Samuel Huntington avverte che il «problema per l'Occidente non è la variante fondamentalista, ma l'Islam in quanto tale. Una civiltà diversa la cui popolazione vive del senso di superiorità della propria cultura. Essi sono convinti che il mondo occidentale sia immerso nel peccato e considerano le sue tradizioni brutali e decadenti». Di qui il divieto di ogni forma di contaminazione con lo stile di vita «dell'Occidente ateo». Ed è in forza di tali principi che la famiglia di Novellara ha deciso di sacrificare la loro giovane figlia.

Intanto, uomini, donne e bambini a centinaia cercano quotidianamente di approdare sulle coste siciliane attraversando con mezzi malcerti il braccio di Mediterraneo che separa il Nord Africa dall'Italia. Meglio dirselo con franchezza: senza un vero impegno dell'Ue (al momento assente) e alla vigilia, come sostengono i demografi, di un aumento della pressione migratoria per ragioni sanitarie ed economiche, il problema

di una possibile frantumazione identitaria riguarderà soprattutto il nostro Paese. In tal senso, si fa una facile previsione se si scrive che, di questo passo, l'Italia rischia di essere investita da ciò che l'analista francese Michèle Tribalat definisce «il processo di sostituzione dei valori distintivi della civiltà europea».

La domanda da porsi è la seguente: posto che una società dinamica come quella occidentale non possa rimanere chiusa pena la decadenza, la sua apertura può arrivare fino a che punto, senza ingenerare meccanismi di autodistruzione? Risposta convincente arriva dal filosofo austriaco Karl Popper: «La società aperta deve essere chiusa nei confronti degli intolleranti e di tutti coloro che credono di essere in possesso di certezze assolute, sia sul piano politico che religioso, e che intendono imporle a tutti agli altri». Tesi che rappresenta la bussola di riferimento delle classi politiche di tutti gli Stati europei, mentre la sinistra italiana si ostina a snobbarla in nome di una mal posta concezione pluralistica della società. Un clamoroso errore politico-culturale che impedisce d'individuare il limite oltre il quale la convivenza con culture diverse rischia di tramutarsi in autolesionismo. Pluralismo significa vivere insieme con differenza, ma ciò presuppone un libero scambio sul terreno dei diritti e del rispetto della persona. «Stranieri che si propongono di restare estranei al mondo nel quale entrano - scrive Giovanni Sartori in "Pluralismo, multiculturalismo e estranei" - sono destinati ad essere contro-cittadini. Il contro-cittadino è inaccettabile in un sistema di democrazia liberale». Ignorare questioni di tale portata equivale a perpetuare le condizioni in cui è maturata la tragedia della povera Saman.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

